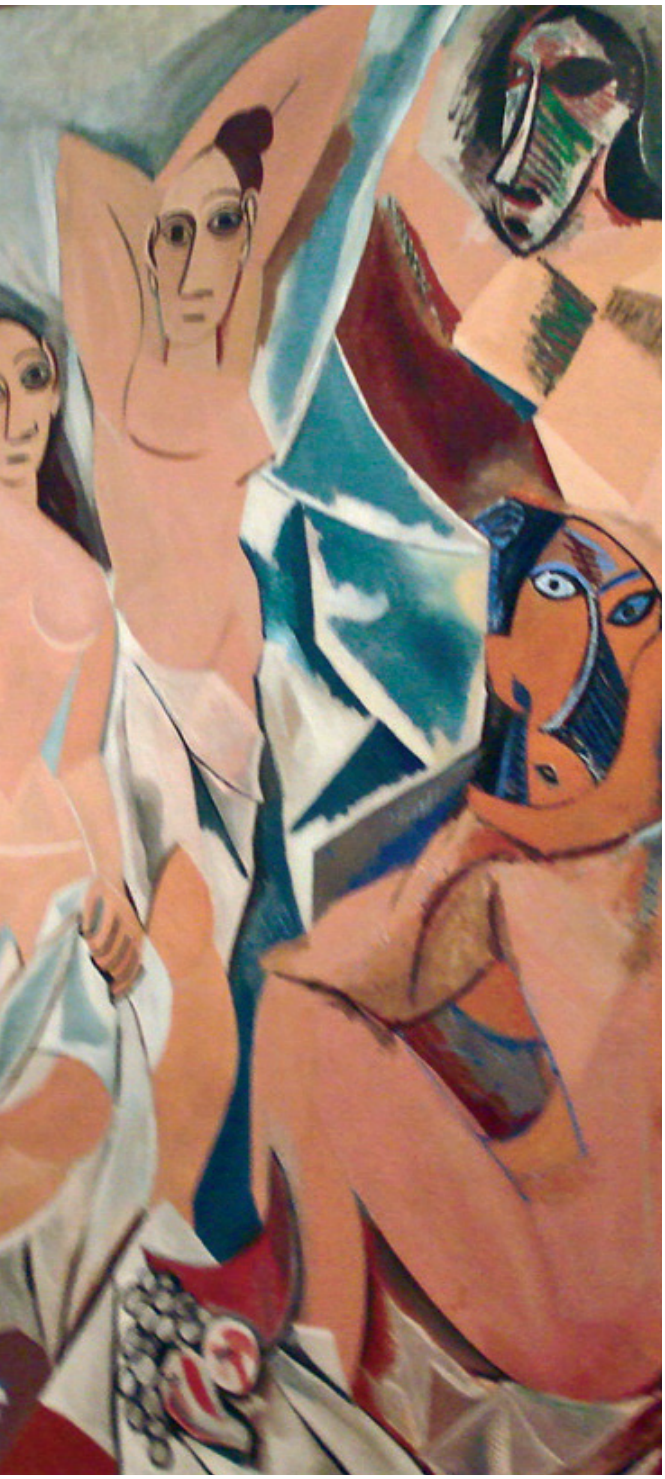
TRACCE
viaggio alla scoperta del nostro territorio

LE DIFFERENZE CREANO OPERE D'ARTE

di LEONTINA D'ORAZIO



Les Mademoiselles D'Avignon - P. Picasso

Oggi si parla molto di educazione interculturale incentrata sui temi dell'accettazione delle differenze e sul superamento dei pregiudizi. Non si vuole naturalmente fare il processo a nessuno, ma fornire dei semplici strumenti e delle chiavi di lettura delle proprie esperienze per arrivare a capire sempre meglio ciò che accade nei gruppi e come questo possa influenzare i risultati di un lavoro.

Le diversità sono tantissime. Razza, religione, convinzioni, esperienze di vita, lingua, cultura, età… semplicemente il fatto di essere uomini o donne, il lavoro che abbiamo scelto o che non abbiamo potuto scegliere, i gusti… è assolutamente impossibile anche solo tentare di contarle.

E' vero, gestire la diversità richiede impegno, ma la vita è cambiamento, evoluzione, confronto ed è soprattutto colori (tutti).

La capacità di apprezzare un altro punto di vista ed un diverso modo di essere ci danno non solo la gioia della scoperta, ma ci fanno crescere davvero e aumentano la nostra capacità di adattamento, facendoci sviluppare un "colpo d'occhio" che ci permette di vedere più lontano.

Le differenze ci creano qualche difficoltà, suscitano in noi un vago senso di fastidio… E' molto più "riposante" avere a che fare con ciò che già conosciamo, con persone simili a noi che incontriamo in situazioni già collaudate. E' di fronte allo specchio di noi stessi che ci sentiamo più a nostro agio. Chi si somiglia si piglia, si dice. Quello che è differente è percepito come strano. "Non è come noi dunque è contro di noi". Il suo essere a parte ci minaccia e rompe l'equilibrio della nostra vita. Questa è una reazione normale, spontanea.

Chi tra noi non ha mai provato più di una volta il piacere del "ritroviamoci tra noi" o al contrario non ha fatto una smorfia d'irritazione davanti all'arrivo di un intruso? Anche questa è una reazione umana, ma se non siamo altro che noi stessi e ci nutriamo solo di ciò che ci assomiglia la nostra vita diventerà a tinte piatte e insignificante.

La differenza non dovrebbe più essere un elemento da tollerare ma un bene da tutelare.

Bimestrale della Sezione di Vasto del Club Alpino Italiano

NUMERO 1

ANNO 2008

TRACCE

NATURA
CULTURA
TRADIZIONI
ITINERARI
INFO/ SEZIONE
CONCORSI
UMORISMO
&
ALTRE STORIE

INCONTRO CON LA "SIGNORA"

di GIUSEPPE CELENZA

Per noi che frequentiamo la montagna ci sono dei luoghi, delle montagne, delle cime, cui siamo particolarmente legati, che assumono il simbolo di "santuario" e come tali devono essere visitati, vissuti, almeno una volta l'anno come si facesse un pellegrinaggio.
Quell'anno era già trascorsa la primavera e l'estate era quasi alla fine, per una serie incredibile di circostanze non ancora facevo la mia salita annuale al Corno Grande.
Un sabato mattina di fine settembre, io e Carmine, partimmo da casa che era ancora notte; destinazione Campo Imperatore, il programma era di salire sul Corno Grande percorrendo la Direttissima per poi scendere lungo la Via delle Creste.
Intorno alle otto arrivammo alla base di partenza, il cielo non prometteva niente di buono, nuvole basse grigie e minacciose e un forte vento coprivano e sferzava le pareti della nostra montagna.
Logica avrebbe voluto che non partissimo per l'escursione, ma il viaggio era stato fatto, sonno era stato perso, voglia di salire ne avevamo tanta, ci preparammo e cominciammo a salire.
Per ripararci dal vento decidemmo di salire lungo il sentiero geologico che passa a Sud e sotto il rifugio Duca degli Abruzzi. Alla fine della seconda rampa, quando si sbuca sotto l'anfiteatro di Sella di Monte Aquila, vedemmo davanti a noi un'altra coppia di escursionisti che ci precedeva di circa centocinquanta metri. Ci fermammo un attimo per riprendere fiato, la coppia che ci precedeva era quasi arrivata sotto i balzi di roccia della Sella, si fermarono anche loro.
Dopo alcuni istanti ripartirono, noi pure ci muovemmo. Fecero pochi passi, all'improvviso si udì un urlo straziante, di grandissimo dolore, l'escursionista che stava davanti crollò a terra.
Ci mettemmo a correre lungo il sentiero per raggiungere la sfortunata coppia. L'escursionista rimasto in piedi gridava " … aiuto, aiuto, aiuto…è morto, è morto…vado a chiamare il soccorso all'Ostello…" Partì di corsa, senza dirci altro, lungo la discesa verso la base di partenza.
Mi avvicinai, lo sfortunato ancora rantolava piano, un filo di sangue usciva dalla sua bocca, estrassi un fazzoletto dalla tasca e gliel'asciugai. Cercai di praticargli la respirazione bocca a bocca. Uno, cinque, dieci, venti soffi di vita. Solo la pietosa illusione di riuscire a salvarlo. I suoi occhi si rovesciarono all'indietro, i suoi muscoli si rilassarono, i suoi pantaloni si bagnarono… era tutto finito, le mie braccia, per la prima volta stringevano un corpo senza vita.
Rimanemmo come inebetiti senza sapere cosa fare, cosa dire, impotenti.
Le condizioni del tempo peggioravano a vista e le prime gocce di acqua e neve cominciarono a cadere. Mi tolsi la giacca a vento e la stesi sul viso e sul corpo dello sfortunato.
La pioggia, mista a neve, iniziò a cadere con violenza e i primi rivoli di acqua cominciarono a scendere lungo il sentiero. Ci facemmo coraggio e sollevato il povero corpo lo adagiammo a lato del sentiero, in un posto un po' sollevato.
I fulmini e i tuoni cominciarono a caderci intorno. Battevo i denti per il freddo e la paura e le lacrime si mescolavano alla pioggia. Carmine mi copriva le spalle con le braccia e mi diceva di non avere paura.
Passarono così circa due ore, poi, dalla nebbia sbucarono gli amici del Soccorso Alpino con una barella a "carriola". Ci dissero che potevamo scendere all'Ostello, che ora si sarebbero occupati loro del povero escursionista.
Tornammo indietro, ci cambiammo i vestiti e subito ripartimmo verso casa, avevamo solo voglia di tornare dalle persone a noi care. L'incontro con la "Signora morte" ci aveva tolto tutte le energie, ci aveva fatto sentire veramente piccoli di fronte a Lei.
Ancora oggi, quando passo in quel luogo, mi assalgono l'angoscia e il dolore. Una piccola preghiera va per quella persona che non avevo mai visto e conosciuto prima e alla quale avrei voluto salvare la vita.

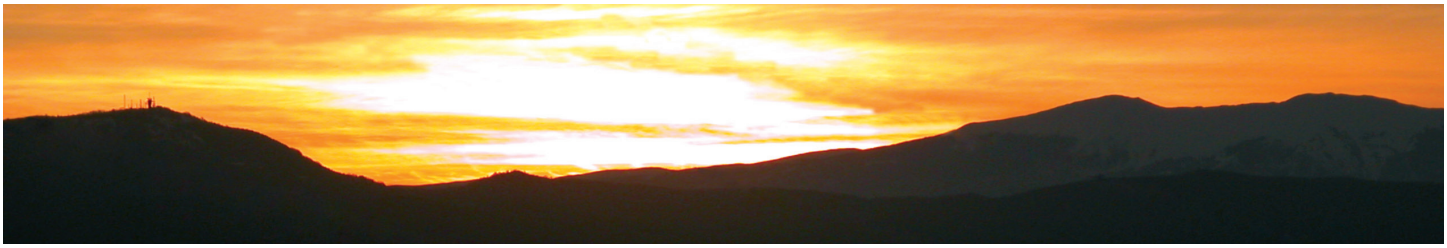
LEI: LA MONTAGNA

di TONINO LA VERGHETTA

Può capitare ad una persona, che dopo aver lavorato per diversi anni in mezzo alle montagne, pur facendo delle escursioni insignificanti, della montagna non gli interessava proprio nulla.
Ma un bel giorno (alla soglia della pensione) di punto in bianco, scopre il sollievo offerto dall'andare in montagna, quel luogo in cui il contatto con se stessi torna ad essere un privilegio.
Per capire la montagna, bisogna adeguarsi ai suoi ritmi, respirare insieme con lei, immergersi con lei, accettare i tempi, conoscere i pericoli, evitando così superficialità e leggerezze. Solo così ti fa sentire la sua voce.
Quando ti entra dentro non ti abbandona più. Con l'arrivo della primavera il suo richiamo diventa incessante, la roccia vuole essere sfiorata, toccata, abbracciata.
La montagna sconvolge i nostri sensi.
Ridà vita.
Ridà gioia.

IL CONFRONTO MIGLIORE NASCE DAL SILENZIO CHE LO PRECEDE

di FILIPPO POMPONIO



Ripercorrendo il mio vissuto, posso dire di aver trovato nei suoi percorsi, tante voci e rumori: una vita giocata all'insegna della velocità, della frenesia, del baccano.
I miei ricordi, anche quelli di un passato remoto, sono legati non ad avvenimenti ma a suoni e grida, come quelle delle vecchiette del mio paese che urlavano in strada per paura che il pallone con il quale giocavamo le colpisse o i cori da Stadio di quando ero calciatore.
Di CAMMINARE LENTO e soprattutto di SILENZIO se ne sentiva e parlava poco.
Prima delle festività natalizie, in sezione, ho trovato sul tavolo, insieme a tante riviste, un libro, il cui titolo da subito ha attratto la mia curiosità: "IL MANUALE DEL CAMMINARE LENTO".
Lo iniziai a sfogliare trovandolo molto interessante ma poi interruppi la lettura per scambiare quattro chiacchiere con degli amici.
Prima, però, di andar via, presi il libro - chiedendo se era possibile - per fotocopiarlo e poi leggerlo con la dovuta attenzione che richiedeva.
Non lo lessi.
Poco dopo, nel primo numero di Tracce, ho avuto modo di apprezzare un bell'articolo, a firma di Francesco Famiani, "L'ANTICIMA: LA CIMA DELL'ANIMA" che mi ha fatto subito pensare al libro che volevo e non ho letto a causa del CAMMINAR VELOCE e del brusio che accompagna i miei passi.
Tutto questo, mi ha fatto pensare che il ritornare del "Silenzio" sul mio cammino non era una coincidenza ma un segnale di esortazione alla riflessione.
Così, mi sono fermato, e, nella calma dettata dall'assenza di voci, mi sono interrogato sul senso profondo del silenzio che aiuta a sviluppare l'Ascolto, qualità prima per conoscere e vivere a pieno l'Altro, cogliendo e rispettandone le differenze.
Se tutti noi facessimo tesoro del "SILENZIO" eviteremmo a volte, accuse ingiuste o scatti d'ira e d'impeto. Il silenzio detta il tempo dell'ascolto, ed è solo da questo che può e deve nascere il confronto.
Il silenzio: per ascoltare e poi dialogare.

anemoni

natura [na.]

LA REGINA DEGLI APPENNINI

di GIUDITTA DI MARTINO

Anemone Appenninica
Carta d'identità
Famiglia: Ranuncolacea
Genere: Anemone
Specie: Appennina

Pianta perenne con fusto esile di 15-20 cm, la foglia di forma triangolare, divisa in tre parti, ha un lungo picciolo.
La radice è un rizoma ingrossato.
L'anemone appennina è una pianta erbacea perenne dai bei fiori azzurro - violetto o bianco, è tipica dell'Appennino centro - meridionale. Vegeta nel sottobosco delle faggete, quindi, ad un'altezza di 1300 metri s.l.m.; ma possiamo ammirarla anche nei boschi misti di pianura (querce e carpini), dove forma un tappeto fiorito molto spettacolare. Nella nostra zona possiamo ammirarla nel pieno della fioritura da marzo in poi nel bosco di Don Venanzio situato nel territorio di Pollutri in località Crivella.
Il bosco è Riserva naturale protetta. È dotato di un centro visita allestito presso la Casina di Don Venanzio pregevole costruzione rurale di inizio '900.

filastrocca

di GIANNI COLONNA

[fi.]

Liberamente tratta da una storia popolare tramandata oralmente che sicuramente molti conoscono. A raccontarmela è stato Sante Cianci in occasione dell'organizzazione della gita sociale in Aspromonte (anno 2005). La storiella mi colpì e stimolò quella parte poetica che ognuno di noi possiede. Nacque così questa filastrocca. È dedicata a tutti i soci volenterosi che si impegnano ad animare la vita della sezione e che inevitabilmente incappano in ciò in cui incapparono i protagonisti della nostra filastrocca.

Camminavan lentamente per tornare al paesello
San Giuseppe la Madonna e l'amato bambinello
Loro mezzo di trasporto a quei tempi poco raro,
Un quadrupede dolcissimo..... Un minuscolo somaro!

Se ne stava la Madonna sopra in groppa all'asinello
E teneva stretto in braccio il beato bambinello,
Mentre a terra lentamente procedeva l'artigiano
Che guidava l'animale con la briglia nella mano.

Dopo un poco di cammino incontrarono un pastore
«*Ma tu guarda questa donna come sfrutta il suo signore*»
nel sentirlo la Madonna fu assalita dal rimorso
«*Forse è ora che Giuseppe salga lui su questo dorso*»

E così' cambiò la scena con Giuseppe a noi sì caro
Che viaggiava col bambino sul minuscolo somaro.
Mentre a terra, or più tranquilla, camminava la Maria
A condurre la famiglia lentamente per la via

Ma ecco in fondo, presso un fiume, delle donne a far bucato
Che a vedere quella scena commentarono a gran fiato
«*Ma vergognati un pochino! Fai stancare la tua sposa*
Costringendola ad andare sulla strada polverosa»!

Ahimé povero Giuseppe non l'avrebbe mai voluto
Lui che sano di principi fino allor era cresciuto
E perciò pregò Maria di salire sul ciuchino
Per non far parlar la gente che incontravan sul cammino

E così con passo lento avanzavano per via
Col somaro che or portava i due di prima più Maria,
Faticando certamente ma orgoglioso del suo ruolo
Noncurante che il suo muso rasentasse quasi il suolo!

Dopo un poco di cammino un tale in sella ad un cammello
Nel vedere quel somaro con un simile fardello
Sentenziò con voce ferma «Questo mondo è andato a male
Se non c'è un pò di rispetto per un povero animale»

A sentir quelle parole proprio loro gente pia
Scesero immediatamente con le gambe sulla via,
Scaricando d'un sol colpo tutto il peso all'asinello
Procedendo così a piedi verso il loro paesello

Ma la gente, lo sapete, qualche cosa deve fare
E purtroppo spesse volte si appassiona a criticare
E così vedendo andare un somaro senza pesi....
«*Ma che sciocchi questi tre che da groppa sono scesi*»!

Si fermò stanco Giuseppe e fece la sua riflessione
Ogni volta aveva agito con la più bella intenzione
E ogni volta aveva invece questa o quello scontentato
E purtroppo questa cosa l'avea molto rattristato

La morale cari amici non è arduo immaginarla:
È che sempre sanno dirvi ogni cosa come farla
E se proprio poi volete far contenti tutti quanti
Bene! Ora lo sapete, non ci riescon neanche i santi.

ricette

di LEONTINA D'ORAZIO

[ri.]

Il liquore Ratafià nasce dal felice connubio tra le innegabili qualità del vino Montepulciano d'Abruzzo e le proprietà altrettanto salutari delle ciliege. È un prodotto da sempre presente nella tradizione casalinga abruzzese. Il nome "Ratafià" proviene dall'espressione latina "*Ut rata fiat*", ovvero "sia ratificato l'atto steso". In passato infatti, vigeva la consuetudine di concludere un accordo notarile pronunciando tale espressione e brindando con un bicchiere di liquore a base di vino e ciliege.
Servito molto fresco, ad una temperatura di circa 8° C, si accompagna mirabilmente con pasticceria secca, gelati, vari dessert, in particolare quelli a base di cioccolato fondente.

Mettere una chilata di amarene in un fiasco e riempirlo di vino rosso e buono; chiuderlo con un turacciolo di sughero e legarci un pezzo di stoffa intorno ed esporlo al sole per 28 giorni, di più se vi sono giornate senza sole. Poi si schiacciano le amarene e si pestano i noccioli e si riunisce ancora al vino. Dopo qualche giorno si passa per tovagliolo spremendo bene le amarene e su ogni litro di succo ottenuto si aggiungono 300 g di alcool e 300 g di zucchero. Mettere di nuovo il fiasco con tale composizione al sole per una decina di giorni.

---

umorismo

[um.]

Ih! Ih!

Sementi

Due matti entrano in un negozio di fiori e chiedono dei semi. Il fioraio chiede di che tipo. Uno dei due risponde: «Ma non so, dobbiamo seminare il panico!».

Libere interpretazioni

In paese nelle assemblee liturgiche spesso le vecchiette fanno sentire la loro voce "*fuori dal coro*" stravolgendo così i canti liturgici con libere, ma molto libere, interpretazioni. Qualcuno ricorda i primi canti italiani dopo la riforma liturgica. Ad esempio così, la "corifera" paesana maltrattava la prima strofa di "*Al tuo santo altar*":
"*Oh Signore che sturi* (scuti) *il mio cuor, dal maligno si salvi chi può*" (mi salvi il tuo amor).

Oppure il canto "*Il Signore è il mio pastore*":
"*Tra l'erbe verde e gialle* (verdeggianti) *mi guidi a riposar, all'acque e alle anguille* (tue tranquille) *mi fai tu dissetar.*

TRACCE
idea, progetto grafico e impaginazione: Leontina D'Orazio
foto: archivio personale L.D'Orazio
redazione: L. D'Orazio, F. Famiani, R. Funaro, G. Natale, M. Salvatore.

Se hai una storia da raccontare o una foto da pubblicare, se conosci un itinerario, un paese, una barzelletta, una ricetta, una filastrocca o un proverbio o hai una qualunque cosa da dire, scrivi a:

redazionetracce2008@libero.it